

All'ombra del campanile

Un'isola felice. Così ho vissuto dal mese di novembre fino alla fine di febbraio. A scuola tutti i giorni, con Luca (nome di fantasia, un ragazzo non vedente) e un piccolo gruppo di compagni che variava di giorno in giorno, il resto collegato a distanza e il collega curricolare in classe con noi. Poi la frequenza al 50% degli studenti del liceo a rotazione. Piano piano, un contatto diretto dei ragazzi con la scuola, o meglio con le persone coinvolte (perché la scuola è "persone") che ha potuto salvaguardare tanto per tutti, non solo per Luca. E in questi mesi lui è cresciuto bene e molto, come altri suoi compagni; e il piccolo gruppo è stato fondamentale.

Infine, la battuta d'arresto della zona rossa ha scoraggiato, se non di fatto impedito, la creazione del piccolo gruppo. Non voglio essere polemica perché penso che in questi momenti si debba tenere la barra dritta per cercare di mediare le diverse tensioni e pulsioni che una comunità di persone inevitabilmente crea; sta di fatto, però, che quando entro in classe trovo solo Luca e il docente curricolare.

Mi confronto con colleghi di altre scuole che mi dicono: "Da noi i piccoli gruppi si fanno". "Ma come? Pensavo fosse una scelta condivisa da tutte le scuole superiori della città e un'indicazione della Regione visto che nelle Faq non esplicita la presenza del piccolo gruppo, anzi, pare proprio scoraggiarla". "No, da noi i piccoli gruppi si fanno. Certo, come sempre dipende dalla buona volontà dei singoli, ma direi che ce ne sono diversi nella nostra scuola". Non mi resta che constatare la fine della mia isola felice. Come sempre, al di là dei Dpcm e delle note ministeriali, ciascuna scuola all'ombra del suo campanile in-

Maddalena Cavalleri

terpreta, declina, applica a modo proprio circolari, decreti etc. D'altra parte, nelle stesse Faq della Regione Veneto si legge: "[...] la nota ministeriale n. 662 del 12 marzo 2021 della Direzione generale per lo studente, l'inclusione e l'orientamento scolastico ha fornito alcuni orientamenti alle Istituzioni scolastiche, nel rispetto dell'autonomia didattica e organizzativa". Ecco le parole che lasciano aperte le interpretazioni e applicazioni: "Nel rispetto dell'autonomia didattica e organizzativa". All'ombra del campanile. Non ci resta che aspettare dopo Pasqua, per vedere gli sviluppi.

Intanto, nel corridoio incontro Andrea (nome di fantasia) accanto alla collega di sostegno che sta per correre via da un'altra ragazza. Andrea viene a scuola solamente due volte alla settimana perché, per lui, rimanere da solo in classe non è proprio il massimo: niente compagni e niente docenti, preferisce allora starsene a casa in Dad. Questa mattina ha delle ore in cui resta solo. Lo invito ad unirsi a noi: un'occasione per conoscere meglio Luca. Sorride e, tutto contento, mi segue. I due, quasi coetanei, suonano lo stesso strumento e allora è un attimo entrare in sintonia. In aula, c'è pure il suo vecchio prof di italiano che sta iniziando la lezione a distanza. Andrea saluta e il prof lo presenta in video alla classe. Due chiacchiere, e tra musicisti un non so che riesce a neutralizzare l'imbarazzo dello schermo. Tempo perso? No, direi proprio di no. Poi Andrea si siede con noi e ascolta la lezione. Il Manzoni, ci dice, è sempre interessante, io l'ho già studiato! Il prof cerca di coinvolgere un po' tutti e anche Andrea che vorrebbe esibirsi con il proprio strumento. Ora però si deve fare lezione, non è momento. Magari un'altra volta. Perché no?



I problemi non mancano mai: organizzare la presenza di alunni disabili gravi non è sempre scontato: personale Ata a disposizione, copertura ore sostegno, docenti curricolari in presenza (magari hanno figli a casa in Dad o sono loro stessi lavoratori fragili) etc. Quindi non è assolutamente facile – di questi tempi - garantire un servizio a tutto tondo. Sorge però spontanea una domanda che proprio non riesco a non pormi, quasi mi venisse suggerita dall’eco dei miei passi che risuonano più forti nel vuoto dell’edificio: davvero tutti noi stiamo facendo il possibile? Qualcuno, forse, non potrà venire a scuola perché, come già scritto, ha i figli in Dad; qualcuno prende alla lettera l’invito della Regione a fare meno spostamenti possibile per evitare la propagazione del virus: i piccoli gruppi possono essere allora un ostacolo, una fonte di contagio, quindi meglio evitare, almeno per un periodo. Meglio far prevalere una linea prudenziale secondo (o nonostante?) le indicazioni ministeriali e della Regione che, allo stesso tempo, sembrano scoraggiare la formazione del piccolo gruppo, senza comunque spingersi a vietarla.

Come interpretiamo all’ombra del campanile “il principio di inclusione” disseminato nei vari Dpcm, circolari, note etc.? Cartesio nel suo celeberrimo *Discorso sul Metodo* scriveva: “Il buon

senso è fra le cose del mondo quella più equamente distribuita, giacché ognuno pensa di esserne così ben dotato, che perfino quelli che sono più difficili da soddisfare riguardo a ogni altro bene non sogliono desiderarne più di quanto ne abbiano.” Già, il buon senso... Ma come lo interpretiamo all’ombra del campanile “nel rispetto dell’autonomia didattica e organizzativa” di ciascuna scuola? Una mediazione dei conflitti che esistono all’interno di una comunità scolastica: chi vuole rimanere a casa per ragioni sacrosante, chi vorrebbe venire a scuola, chi mette ostacoli a venirci perché per un solo ragazzo, o pochi (ci mancherebbe!)? Il buon compromesso tra le diverse esigenze unito all’accettazione di una scuola imperfetta ma che ce la mette tutta, davvero tutta, a far sì che la “macchina” del servizio dello Stato funzioni? L’esigenza di gestire tante forze contrarie e – se mi è permesso di aggiungere – divenute schegge impazzite? Oppure che sia un mezzo estremo per il contenimento della pandemia? Insomma, come si declina il principio di inclusione nel rispetto dell’autonomia didattica e organizzativa, all’ombra del campanile?

Inclusione, già, ma quanto se ne parla? Una parola per alcuni solo di facciata (possiamo dirlo?), per altri una strada sempre in salita, per altri una realtà che dovrebbe coinvolgere solo e soltanto al-

All'ombra del campanile



cune scuole, non certo quei Licei che vogliono essere prestigiosi agli occhi della città. Lì, si sa, sigle come Dsa, Bes, L. 104 non devono nemmeno sfiorare la soglia. È un pensiero crudele o polemico il mio? Lo è davvero? Ne siamo certi? Come si distribuiscono sul territorio comunale, provinciale, regionale, nazionale tutti questi ragazzi e ragazze? Confluiscono tutti in alcune scuole superiori risparmiandone altre? Vero che solitamente, le famiglie dei ragazzi certificati con L. 104 privilegiano le scuole con le attività laboratoriali per motivi legati alla disabilità del figlio/a, ma sappiamo che non è sempre così. Possiamo davvero affermare che tutte le scuole italiane, tutte le sezioni all'interno di un unico Istituto sono pronte ad accogliere questi "ragazzi con le sigle" (mi sia concessa provocatoriamente questa espressione)? Forse accade nella maggior parte delle scuole italiane (o addirittura in tutte!). Sono dunque io ad averne un'impressione prevenuta e intrisa di pregiudizi?

Eppure, rifletto parlando mentalmente con Luca: a noi, caro mio, è andata e sta andando benissimo! Non

dimentichiamo che fino a pochi giorni fa hai goduto, o meglio, abbiamo goduto della presenza dei compagni e tuttora dei docenti; non dimentichiamo nemmeno che hai una buona copertura oraria e che in questo indirizzo musicale della scuola noi stiamo bene e con la scusa dei laboratori pomeridiani (forse) alcuni tuoi compagni potranno frequentare al mattino per comprovati problemi di trasporto: ma come se la passeranno tutti gli altri ragazzi, ragazze? Tutti e tutte, con sigle e senza sigle. So bene che nessuno si diverte a chiudere le scuole o a non incentivare il piccolo gruppo, ma sono certa che qualcosa di più lo si possa fare, lo si debba fare. In fondo, è come se tu, caro Luca, ci stessi indicando una strada: non sono io l'unico a dover venire a scuola perché "ho bisogno", ci devono venire tutti i miei compagni perché tutti "hanno bisogno" e, se questo non fosse possibile, almeno un piccolo gruppo a rotazione ogni mattina che, moltiplicato per i giorni della settimana, fa circa una classe intera. Non potrebbe essere questa la vera inclusione? Anche quando, in una classe, non ci sono ragazzi cosiddetti Bes, Dsa, L. 104?

Qualcuno obietterà: come la mettiamo allora con la diffusione del virus e il contenimento della pandemia? Già, come la mettiamo.

Eccomi ora a casa. Finalmente mi lascio cullare dai giorni aperti al riposo. Per molti della scuola, però, il lavoro continua, nonostante le vacanze pasquali. Il sabato della vigilia, leggo la circolare appena uscita che annuncia una quasi resurrezione: il 7 aprile torneremo in presenza con la modalità del 50% delle classi come già fatto nel mese di febbraio. Allora tornerà il piccolo gruppo?

Davvero una bella sorpresa in questa Pasqua ancora avvolta dalla pandemia. Non me l'aspettavo proprio. Sollevata, chiudo l'applicazione del registro elettronico. Allora è tutto risolto? Tutti i miei dubbi, fin qui espressi, sono solo frutto delle chiusure volute dalla pandemia e figli della stanchezza? Mah...

Non mi resta che chiedere *venia*.